

BOZZA NON CORRETTA

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN LOMBARDIA

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 LUGLIO 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

**Audizione del comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri di Milano,
Massimiliano Corsano**

La seduta inizia alle 10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri di Milano, Massimiliano Corsano, che ringrazio per la presenza.

Comunico che l'audito ha preso visione della disciplina relativa al regime di pubblicità del resoconto stenografico della seduta che informa l'audito che della presente seduta sarà redatto un resoconto stenografico e, su motivata richiesta, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta; nel caso le dichiarazioni segrete entrassero a far parte di un procedimento penale, il regime di segretezza seguirà quello previsto per tale procedimento; si invita comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Siamo qui *in primis* per occuparci del fenomeno degli incendi, ieri abbiamo visitato tre luoghi, la discarica di Cascina Settuzzi, l'impianto Rieco e l'azienda Ipb, quindi le chiederemo informazioni su queste aziende, sulle indagini che sono state fatte e in generale sul fenomeno degli incendi in tutta l'area di Milano. Cedo quindi la parola al comandante, Massimiliano Corsano.

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei*

BOZZA NON CORRETTA

carabinieri di Milano. Buongiorno a tutti. Come comando Gruppo di Milano ho una competenza territoriale che ricomprende tutto il nord Italia, quindi sono responsabile del coordinamento dei 10 Nuclei operativi ecologici che vanno dalla Liguria al Friuli Venezia Giulia, comprendendo l'Emilia-Romagna.

Nell'ambito di questo territorio, già dal 2016 avevo riscontrato una particolare incidenza del fenomeno degli incendi all'epoca in Veneto, dove la presenza di questi fenomeni stava iniziando a diventare indicativa non più di una sporadicità, come poteva essere in passato, ma probabilmente di qualcosa di più significativo.

All'epoca, quindi, era stato costituito un apposito gruppo di lavoro tra i NOE di Venezia e Treviso, per studiare la problematica (parliamo del luglio 2016). Contestualmente, il fenomeno ha iniziato a spostarsi verso la Lombardia, quindi la stessa iniziativa che avevamo adottato per il Veneto è stata adottata in Lombardia con un gruppo di lavoro tra i NOE di Milano e Brescia, e a quel punto è stata estesa a tutti i NOE che operano nel nord Italia, per cercare di arrivare ad una chiave di lettura unitaria del fenomeno, posto che iniziava ad essere un fenomeno strutturale.

Quello che avevamo notato all'epoca è che spesso si procedeva ovviamente e giustamente per il reato di incendio, mentre noi abbiamo proposto, per aggredire in maniera più sistematica questo tipo di problema, di procedere al verificarsi di questi episodi per il reato di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, visto che, da una preliminare disamina dei vari episodi incendiari avvenuti nel territorio di competenza, si riscontrava come in quasi la totalità dei casi fossero presenti rifiuti che, per quantitativo o per tipologia, non corrispondevano ai titoli autorizzativi, se non addirittura, in alcuni casi in realtà sporadici, in siti che non avevano alcuna autorizzazione al trattamento dei rifiuti.

Partendo da questo presupposto, abbiamo redatto d'iniziativa alcune informative poi depositate alle Direzioni distrettuali antimafia del territorio di competenza, intanto per renderle partecipi di quello che accadeva nei loro territori, perché mentre il reato di incendio è un reato di competenza delle procure ordinarie, il reato di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti è un reato di competenza distrettuale.

Abbiamo quindi cercato di fornire un quadro d'insieme nei territori di rispettiva competenza, partendo da determinati episodi che presentavano delle caratteristiche comuni, ad esempio per tipologia di rifiuti combustibili. Saltava all'occhio che nella maggior parte dei casi si trattava di rifiuti plastici o di carta e cartone.

Parallelamente, nel corso di questa attività di monitoraggio, abbiamo individuato un'altra metodologia che, se in passato era anche questa abbastanza sporadica, iniziava ad essere molto più

BOZZA NON CORRETTA

presente, quella dell'abbandono di rifiuti in capannoni privi di qualsiasi titolo autorizzativo. Purtroppo il nord Italia, anche a seguito della crisi economica che negli ultimi anni ha colpito questo Paese, è ricco di questa tipologia di capannoni, che un tempo erano sedi di varie attività industriali e che attualmente sono sfitti e variamente abbandonati.

Partendo dal presupposto che questi venivano adibiti a discarica abusiva, dagli accertamenti che man mano con il coordinamento dell'autorità giudiziaria iniziavamo a svolgere emergeva che in realtà l'abbandono di rifiuti nei capannoni altro non era che l'altra faccia della stessa medaglia che riguarda gli incendi.

Siamo quindi partiti ad investigare partendo da un presupposto: gli incendi altro non sono che la manifestazione sintomatica di una patologia molto più grave, che è quella del traffico illecito di rifiuti, perché dalle attività avviate a seguito delle varie informative che abbiamo depositato emergeva nella totalità dei casi come a monte dell'episodio incendiario vi fosse sempre una struttura ben delineata, che si organizzava al fine di gestire illecitamente enormi quantitativi di rifiuti.

Una delle cause principali che abbiamo individuato in questo particolare settore di riferimento è stata che uno degli elementi scatenanti era l'enorme aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti, in particolare derivante dalla chiusura di alcuni mercati asiatici, *in primis* il mercato cinese che dal gennaio 2018 ha chiuso le porte a vari materiali riciclabili, soprattutto per quanto riguarda le materie plastiche (in totale, come sapete meglio di me, hanno chiuso le porte a 24 tipi di materiale). Questo ha comportato un surplus di rifiuti che rimanevano sul mercato europeo, che non era adeguatamente strutturato e non lo è tuttora, conseguentemente sono aumentati enormemente i costi di smaltimento dei rifiuti.

Se in precedenza la principale pratica criminale era sostanzialmente il giro bolla e quindi il conferimento nei siti di smaltimento o nei siti di destinazione finale di rifiuti che non erano stati adeguatamente trattati, ma ai quali cartolarmente veniva assegnato il codice CER previsto per legge, adesso che i costi di conferimento sono comunque in alcuni casi più che triplicati, il giro bolla non basta più per perseguire un illecito profitto che sia significativo, perché nel tempo i costi di smaltimento, ad esempio il conferimento in un termovalorizzatore di residui plastici e simili è passato da circa 80 euro a tonnellata a più di 250 euro a tonnellata.

Il mancato costo di trattamento e il successivo conferimento in un termovalorizzatore non consentono più di avere un profitto illecito a questi costi ed evidentemente la criminalità di settore ha deciso di tagliare a monte la filiera dei costi, per massimizzare gli illeciti profitti, evitando di arrivare ad un qualunque tipo di smaltimento lecito. Ecco perché si verificano a nostro avviso gli

BOZZA NON CORRETTA

abbandoni nei capannoni o gli incendi, che molto spesso hanno una volontà liberatoria.

Per fare un esempio pratico, se fino a un paio di anni fa le aziende che fanno il recupero dei rifiuti trattavano il rifiuto, ne ottenevano una parte recuperata, che vendevano adeguatamente e molto spesso in Cina o comunque sul mercato asiatico, mentre destinavano allo smaltimento la parte residuale ad un costo di 80-90 euro a tonnellata, oggi le aziende che fanno trattamento e recupero dei rifiuti si ritrovano in casa una parte riciclabile che ha un mercato molto più ristretto e che quindi vendono quando riescono a venderla, ma a prezzi molto più bassi, e un residuo non più riciclabile, ormai esausto, che dovrebbero smaltire a un costo di circa 250 euro a tonnellata.

Questo ha creato una grossa difficoltà nel mercato e ha favorito l'attività criminale di alcuni *broker*, intermediari che operano nel settore, che si stanno proponendo alle aziende, che sono produttori iniziali del rifiuto o secondari ad esito di un preliminare trattamento, con prezzi altamente fuori dal mercato. Possono attuare questi prezzi perché sanno perfettamente che in realtà non avranno nessun costo di trattamento, men che meno avranno un costo di smaltimento, perché questi rifiuti saranno destinati all'abbandono in un capannone o in alcuni casi addirittura all'incendio.

Questa dinamica si sta rivelando abbastanza strutturata sul territorio. Da quella che è la nostra lettura, nel 2018 circa il 47 per cento degli incendi avvenuti sul territorio nazionale è avvenuto nel nord Italia, ma bisogna anche considerare che il nord Italia è la parte del territorio che produce circa il 50 per cento dei rifiuti solidi urbani, più del 55 per cento dei rifiuti speciali rispetto a quelli che si producono sull'intero territorio nazionale, è la parte del territorio nazionale che ha la maggior parte degli impianti, è la parte del territorio nazionale che ha la maggior parte di termovalorizzatori, e la sola Lombardia, visto che di Lombardia nello specifico stiamo parlando, ha 13 termovalorizzatori, quindi è ovvio che attira quantitativi di rifiuti notevoli rispetto al sud.

Con un'attività conclusa nel 2017 e coordinata all'epoca dalla direzione distrettuale antimafia della procura di Brescia, nata da un incendio verificatosi a Rezzato nel 2014, abbiamo effettuato una prima attività, che si è conclusa con due arresti e che ha dimostrato come dei rifiuti che provenivano dalla SAPNA, dalla municipalizzata di Napoli, arrivassero nel nord Italia, passassero fittiziamente per alcune aziende nelle quali non subivano alcun trattamento e venissero illecitamente smaltiti in vari siti di destinazione finale.

Già con quella attività avevamo ipotizzato un'inversione della rotta dei rifiuti rispetto alla tratta classicamente individuata fin dall'epoca dei Casalesi e della cosiddetta «Terra dei fuochi», la rotta nord-sud. Questa inversione a nostro avviso parzialmente è ancora in corso, anche se si iniziano a registrare casi di capannoni sequestrati al sud con rifiuti provenienti dal nord.

Questo può derivare in parte dalla forte pressione che è stata esercitata sul territorio con i

BOZZA NON CORRETTA

numerosi sequestri, in quanto solo da ottobre ad oggi abbiamo sequestrato in tutto il nord Italia circa 40 capannoni, tra capannoni adibiti allo stoccaggio illecito e capannoni al cui interno erano stipati rifiuti in eccedenza rispetto a quelli previsti dai titoli autorizzativi.

Questa è una sorta di inquadramento generale del fenomeno. Per quanto riguarda attività specifiche, oltre a quella conclusa nel 2017 e coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura di Brescia, recentemente, il 4 giugno, abbiamo concluso una grossa *tranche* di un'attività coordinata dalla direzione distrettuale antimafia della procura di Milano, ad esito della quale abbiamo tratto in arresto venti persone per il reato di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, intestazione fittizia dei beni ed altro.

Questa è una delle attività nate da quel monitoraggio che abbiamo effettuato inizialmente e che abbiamo poi partecipato alle varie direzioni distrettuali antimafia. Avevamo individuato all'epoca l'operatività di alcuni soggetti e di alcune aziende, nel caso specifico della Winsystem con sede a Cornaredo, che si prestava quale azienda fittiziamente in possesso di un titolo autorizzativo, perché poi in realtà il titolo autorizzativo si è rivelato non completo per mancanza delle necessarie garanzie fideiussorie, e si era strutturata in maniera tale da avere una serie di intermediari, che le garantivano di introitare enormi quantitativi di rifiuti, proponendosi ad un prezzo che oscillava tra le 100 e le 150 euro a tonnellata.

Questi rifiuti provenivano per più del 40 per cento dal sud Italia, in prevalenza dalla Campania, la rimanente parte proveniva da Lombardia, Piemonte e Veneto, non transitavano o transitavano fittiziamente dalla sede della Winsystem, subivano un cambio meramente cartolare di codice, non subivano alcun trattamento, anche perché in realtà erano rifiuti esausti, cosiddetti 191212, ai quali però venivano attribuiti codici relativi a materie recuperabili, per giustificare in caso di controllo su strada la compilazione del FIR, perché erano fittiziamente destinati a impianti di recupero e quindi ovviamente non potevano viaggiare con il codice 191212, ma in realtà o non transitavano neanche nella Winsystem e venivano abbandonati in capannoni che abbiamo individuato tra Piemonte, Lombardia e Veneto, o transitavano fittiziamente, rimanevano poche ore all'interno della Winsystem e poi venivano a loro volta destinati sempre in capannoni abbandonati.

In circa quattro mesi di attività all'epoca anche tecnica svolta, abbiamo sequestrato 8 capannoni, abbiamo individuato una gestione illecita di rifiuti pari a circa 10.000 tonnellate in un lasso di tempo abbastanza ristretto e il volume d'affari calcolato, relativo a questa azienda è stato di circa 2 milioni e 500.000 euro sotto forma di volume d'affari illecito svolto nel periodo di indagine.

L'azienda era la Winsystem di Cornaredo, i due capannoni lecitamente intestati alla Winsystem erano già stati sequestrati ad esito dell'attività insieme ad altri sei capannoni abusivi,

BOZZA NON CORRETTA

che venivano ovviamente affittati con contratti capestro, spesso con causali fantasiose. Ricordo che in un caso la causale del contratto d'affitto era la posa di materiali per *stand* fieristici, in realtà il capannone era stato stoccato all'inverosimile di rifiuti e sostanzialmente in questo caso parlavamo di rifiuti plastici non più trattabili, quindi la parte esausta destinata meramente allo smaltimento, che invece subiva uno smaltimento illecito.

Dei tre siti ai quali accennava prima noi procediamo direttamente con il coordinamento della direzione distrettuale antimafia della procura di Milano per quanto riguarda Rieco, su Ipb abbiamo fornito un contributo alla procura della Repubblica di Milano, ma l'attività nel concreto poi è stata condotta da personale della Polizia di Stato, che all'epoca dell'incendio era intervenuta per competenza territoriale, come da piano di controllo coordinato del territorio. La discarica di Mariano Comense aveva fatto parte del nostro monitoraggio iniziale come spunto, ma poi non abbiamo condotto dirette attività investigative su quell'episodio specifico.

PRESIDENTE. Chi le ha condotte?

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri di Milano*. Ritengo l'Arma territoriale, quindi il Comando provinciale dei carabinieri di Como. Noi sicuramente non abbiamo attività dirette sull'incendio, tra l'altro dovrebbero essere due, se non ricordo male, uno del febbraio 2000 18 e uno più recente, che riguarda la discarica di Mariano Comense.

CHIARA BRAGA. Vorrei ringraziare il colonnello per aver ripreso nel suo intervento alcune delle conclusioni o comunque dei contenuti della relazione che la Commissione anche con il suo contributo aveva svolto nella scorsa legislatura, e questo aggiornamento è anche un approfondimento ulteriore sulla base di alcune evidenze che sono emerse.

Ricordo banalmente che il nostro precedente filone d'inchiesta si era concentrato solo sugli incendi in impianti autorizzati di rifiuti; anche lei oggi ci ha confermato come vi sia una rilevanza che riguarda capannoni, quindi attività non autorizzate, tema di particolare interesse per la Commissione. Le volevo chiedere due cose nello specifico.

La prima è se dal suo punto di vista ritenga opportuno incrementare una serie di controlli preventivi sui flussi di traffico di questi rifiuti, in particolare quelli che finiscono poi in siti non autorizzati, perché la presenza di rifiuti abbandonati in capannoni dismessi si scopre quasi sempre (almeno questa è la nostra sensazione) in presenza dell'incendio. C'è un'attività sufficientemente

BOZZA NON CORRETTA

capillare di controllo preventivo, si può ipotizzare un rafforzamento di questa attività di vigilanza, anche coinvolgendo quali Forze di polizia?

La seconda riguarda le indagini di cui ci ha parlato, che hanno portato ad una serie di arresti e operazioni importanti, per sapere se in queste indagini, queste conclusioni anche con misure cautelari siano state coinvolte delle famiglie legate ad attività di criminalità organizzata e se sia possibile avere informazioni al riguardo.

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri di Milano*. Relativamente alla prima domanda, intanto diciamo che le attività che vengono svolte sul territorio nascono da una conoscenza del fenomeno ormai tale da riuscire a sequestrare questi capannoni in assenza di episodi incendiari.

La maggior parte, se non quasi la totalità dei capannoni sequestrati, in realtà non derivano da episodi incendiari, riusciamo ad intervenire in un momento antecedente rispetto a quello dell'incendio, individuiamo i flussi anomali di rifiuti sul territorio e localizziamo questi capannoni, che poi vengono posti sotto sequestro in un momento antecedente.

È quindi particolarmente corretta ed esaustiva l'affermazione che ha fatto nella domanda, sequestro dei capannoni e incendi sono assolutamente la stessa cosa, non c'è alcuna differenza. La differenza è l'esito finale: in un caso ci si libera dandogli fuoco, nella stragrande maggioranza dei casi ci si libera abbandonandoli nei capannoni, ma i gruppi criminali che si muovono in questo settore e che hanno come finalità ultima quella di perseguire l'illecito profitto, evitando i costi di smaltimento, sono assolutamente gli stessi, perché anche in alcuni casi che nascono da incendio noi troviamo la presenza di questi gruppi nella movimentazione dei rifiuti che poi sono stati dati alle fiamme.

Riusciamo spesso ad arrivare in un momento antecedente a quello dell'incendio. Non è detto che il rifiuto, una volta abbandonato nel capannone, sia destinato alle fiamme, sarebbe anche un controsenso, perché l'obiettivo ultimo è stato raggiunto, quello di smaltirlo illecitamente. In rarissimi casi rifiuti abbandonati sono poi stati dati alle fiamme, ma abbiamo individuato questi casi in prossimità di un'ispezione che l'azienda «x» ha poi subito, quindi c'è sempre stato un evento che ha poi portato alla scelta dell'incendio, non sempre, però in alcuni casi abbiamo riscontrato che c'è sempre stato un evento precedente.

Le attività di controllo sono numerose, sono state nel tempo via via incrementate. Noi ci avvaliamo della collaborazione, oltre che dell'Arma territoriale, quindi dei comandi stazione, che ovviamente sono il nostro principale presidio di legalità sul territorio e che spesso ci danno delle

BOZZA NON CORRETTA

segnalazioni particolarmente utili sia sulla presenza di automezzi che trasportano rifiuti, che su automezzi che sono stati fermati e controllati che, fatto particolarmente importante, fanno pervenire a noi le segnalazioni che provengono dai cittadini, che magari segnalano la presenza di camion in orari notturni in varie zone industriali e che ci consentono poi di intervenire tempestivamente e di individuare questi capannoni e di porli sotto sequestro.

È particolarmente efficace in molti casi la collaborazione con le ARPA, con le agenzie regionali, qui c'è il dottor Cambielli, persona con la quale mi sono numerose volte interfacciato, ci siamo scambiati pareri, opinioni e informazioni, quindi c'è in casa un esempio di collaborazione.

Le varie prefetture stanno prendendo una serie di iniziative, volte a controllare sia gli impianti che hanno una regolare autorizzazione che tutti quei capannoni abbandonati sul territorio, che vengono localizzati grazie alla collaborazione di tutte le forze di polizia, e queste iniziative stanno proliferando e si stanno sempre di più incrementando.

La mia sensazione, per quella che è la nostra competenza di natura prettamente investigativa in questo settore, è che l'attenzione sia notevole, sia ben centrata, e continuiamo a ricevere informazioni particolarmente valide, perché la polizia stradale, avendo competenza su determinati tratti, intercetta determinati carichi in un momento precedente rispetto all'abbandono. È ovvio che, trattandosi di professionisti del settore, il mero controllo su strada non consente più di tanto di individuare elementi utili, perché a livello cartolare, documentale, burocratico è sempre tutto perfetto.

Noi lo abbiamo riscontrato da ultimo in questa attività recentemente conclusa in parte, coordinata dalla DDA di Milano, perché a livello documentale era sempre tutto fittiziamente perfetto, però per noi ricevere la segnalazione che il camion «x» della ditta «y» condotto dall'autista «z» è stato fermato in Milano «nei pressi di» è significativo, perché poi possiamo attingere a tutto il nostro patrimonio informativo che riguarda le aziende, i soggetti, quindi abbiamo immediatamente elementi per comprendere se la presenza di quel camion di quella ditta sia anomala o meno, e continuiamo a ricevere un ottimo flusso informativo per quanto riguarda il settore di nostra specifica competenza.

Tutto è sicuramente migliorabile, soprattutto la fase dei controlli che riguarda la fase autorizzativa e la fase precedente alla concessione dell'autorizzazione, criticità che riguarda maggiormente le autorizzazioni concesse con la procedura semplificata. In diversi casi interveniamo su aziende (la Winsystem è stato un esempio lampante) che hanno fatto una richiesta ai sensi dell'articolo 216 del Testo unico ambientale, presentando la loro autocertificazione, quindi potendo presentare in sede di controllo una documentazione iniziale che potrebbe teoricamente

BOZZA NON CORRETTA

rappresentare un valido titolo autorizzativo, ma poi in realtà quel titolo valido non era, per mancanza delle necessarie garanzie fideiussorie, come spesso avviene.

Sul coinvolgimento della criminalità organizzata *tout court*, nelle attività concluse non emerge, nelle attività fino ad oggi condotte e concluse non abbiamo diretti coinvolgimenti di famiglie criminali che operano nel nord Italia, quindi su questo al momento non abbiamo elementi concreti. Parlo dell'attività recentemente conclusa, perché è quella di più recente esecuzione, e in tutto il corso dell'attività, per quanto sia stata particolarmente approfondita, non sono emersi contatti di nessuna natura, neanche con soggetti vicini a personaggi riconducibili alle varie forme di criminalità organizzata che operano nel territorio nazionale, quindi per quanto riguarda l'attività concretamente condotta e conclusa lo possiamo escludere, ma ovviamente vi sono diversi altri filoni in corso.

ALBERTO ZOLEZZI. Si può stimare a questo punto una percentuale dei rifiuti gestiti in maniera lecita o trafficati? So che è una domanda a cui al momento non c'è risposta, però inizia ad essere un fenomeno complesso, legato ai fattori internazionali che ha detto lei, però sicuramente va visto.

Come Commissione rifiuti abbiamo recentemente siglato un protocollo, oltre che con varie forze come voi, anche con Unioncamere, per cercare di avere una tracciatura migliore dei rifiuti, perché come dato pubblico non è facile mettere a sistema una serie di documenti importanti, adesso vedremo se riusciremo, andando avanti con questo protocollo, ad avere qualche dato in più, che può anche portare per esempio a valutare il prezzario, quando ci sono prezzi di smaltimento che man mano si abbassano, forse si può arrivare ad avere degli elementi utili.

La mia collega chiedeva anche di questo aspetto di una tracciatura migliore, se ritenete che possa aiutarvi, perché, più che un'eccezione, sta diventando un sistema. La collega le ha chiesto della criminalità organizzata, io le chiedo invece se abbiate notato qualche collegamento con subappalti a grossi gruppi, a qualche *utility* anche qui al nord, e se nelle vostre analisi abbiate trovato anche rifiuti esteri.

Questa chiusura delle porte in Cina ha portato per esempio a Mantova (ieri è iniziato l'incidente probatorio) questi rifiuti dagli Stati Uniti, sarà poi l'indagine a definire che rifiuti fossero, l'indagine è stata fatta dalla Guardia di finanza, ma mi risulta che la stessa azienda, la Progest, abbia subito invece un controllo e ci sia un'indagine in corso fatta dal NOE su Treviso. Questo per capire se abbiate trovato anche nella vostra analisi qualche rifiuto dagli Stati Uniti, che non riescono più ad avere lo sbocco in Cina, e se si stia diffondendo, arrivando in qualche porto italiano ed essendo poi smistato dove capita.

BOZZA NON CORRETTA

Un incendio che avevo sottoposto nella scorsa legislatura era quello di Novaglio in provincia di Brescia, che non era facilmente afferibile al discorso dell'incendio di rifiuti, anche se poi erano bruciate anche decine di migliaia di tonnellate di rifiuti, però non era messo in elenco, quindi vorrei capire se l'abbiate valutato e se abbiate qualche novità sull'incendio di Marmirolo, in provincia di Mantova, che afferisce al vostro territorio. Grazie.

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri di Milano*. Sulla tracciabilità sicuramente sarebbe di enorme utilità per noi ogni iniziativa, perché la fase del trasporto rappresenta sempre una fase particolarmente delicata, perché durante il trasporto molto spesso avviene il cambio cartolare dei codici dei rifiuti e perché è fondamentale, per portare a compimento questi traffici illeciti, la connivenza delle aziende di trasporto coinvolte, quindi arrivare alla possibilità di avere a disposizione strumenti che certifichino una certa correttezza nella filiera del trasporto e che vadano a renderlo più facilmente individuabile e documentabile sicuramente potrebbe incidere in maniera positiva su tutte le nostre attività.

Quantificare i rifiuti che sono oggetto di smaltimento illecito è ovviamente particolarmente difficoltoso, vi è la sensazione che l'illegalità nel settore stia crescendo e c'è da dire che, se continuano ad operare aziende che si propongono con prezzi altamente fuori rispetto ai normali prezzi di mercato, si produce un inquinamento anche del tessuto economico sano, perché per le aziende che operano in maniera assolutamente lecita diventa particolarmente difficile essere competitive.

Nel caso di specie dell'attività recentemente condotta, se Winsystem si propone sul mercato tra i 100 e i 150 euro a tonnellata, diventa difficile per le altre aziende poter competere, perché oggi, come ho detto, il solo smaltimento può arrivare a costare 250 euro a tonnellata, quindi è evidente che diventa particolarmente difficoltoso per le altre aziende poter operare e potersi proporre agli operatori di settore.

Sul discorso di eventuali connivenze con grossi gruppi imprenditoriali o con le varie *multiutility* che operano nel settore, al momento non abbiamo evidenze concrete nel settore che ci possano portare ad affermare con certezza che ci sia un diretto coinvolgimento, posto che in un modo o nell'altro nella filiera rientrano, perché comunque i vari siti di destinazione finale sono, pressoché nella totalità dei casi, riconducibili agli impianti di proprietà o gestiti da queste *multiutility*, così come in alcuni casi i fenomeni di traffico illecito o addirittura di incendio sono risultati riconducibili a rifiuti trattati da società intermedie, che rientrano nel raggio d'azione di queste *multiutility*. Non abbiamo però elementi per poter affermare che vi sia un coinvolgimento di

BOZZA NON CORRETTA

queste società, assolutamente no.

Dell'incendio del Mantovano cui accennava si sta occupando per competenza il NOE di Brescia, al momento non rientra, per tutta una serie di elementi, nei monitoraggi che abbiamo svolto, quindi non rientra nelle filiere che fino a questo momento sono state ricostruite, quindi non abbiamo elementi concreti per poter dire che i rifiuti che lì sono stati dati alle fiamme siano stati gestiti dalle consorzierie che sono state individuate. Ad esempio, nulla c'entra con il gruppo criminale che abbiamo aggredito con l'ultima attività, benché questo gruppo criminale avesse diverse entrate in varie regioni e province del nord Italia.

ALBERTO ZOLEZZI. Questo è quello di Marmiolo?

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri di Milano*. Sì, di Marmiolo.

ALBERTO ZOLEZZI. Sul discorso carta dagli Stati Uniti avete trovato...?

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri di Milano*. Non negli incendi e neanche negli abbandoni al momento, per quanto ricostruire la provenienza dei rifiuti che vengono abbandonati nei capannoni non è sempre particolarmente semplice.

Ad oggi, non abbiamo ricostruito comunque la presenza di rifiuti che provengono dall'estero, diversamente invece possiamo dire che nelle varie attività di carattere ispettivo propedeutico allo svolgimento di attività investigative si inizia a registrare in qualche impianto la presenza di rifiuti che provengono dall'estero. Non è una percentuale particolarmente significativa, perché l'Italia non è un Paese che si presta a ricevere più di tanto rifiuti che provengono dall'estero, però in alcuni casi i nostri impianti iniziano ad avere la presenza anche di rifiuti che vengono da filiere straniere.

È più presente l'opposto, cioè che noi iniziamo ad esportare su filiere straniere per ovvi motivi.

MASSIMO VITTORIO BERUTTI. Fermo restando tutto il ragionamento fatto sulla tracciabilità che è determinante, c'è tutta una questione strutturale e, visto che oltre ad essere commissari siamo anche legislatori, qualche riflessione sulla questione legata chiaramente ai siti... Qui c'è un

BOZZA NON CORRETTA

problema da una parte dei proprietari, in quanto c'è la necessità di affittare, e dall'altro immediatamente dopo subentra il problema, quindi esiste il problema dove quello più sano lascia le cose lì, quello meno sano addirittura incendia.

Avete fatto delle riflessioni? Perché noi – ribadisco – siamo anche dei legislatori, quindi dobbiamo anche pensare a dei passaggi per cercare di innescare dei principi di tutela da una parte ed eventualmente di attenzione dall'altra, perché non possiamo lasciare il proprietario in condizioni di trovarsi la proprietà con dentro degli stoccaggi e a quel punto lì è responsabile di tutto il resto. Credo che questo sia un confronto importante.

L'altra domanda è di attualità. Leggevo questa mattina su *Il Corriere della sera* una nota sulla questione di Settimo. Ci sono eventualmente delle informazioni, delle notizie in merito? Posso immaginare che nell'immediatezza sia difficile avere... però che non ci siano delle questioni di salute o delle difficoltà per le persone o il personale interno. Grazie.

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri di Milano*. Per quanto riguarda la prima domanda, certamente l'impiantistica nazionale è in grossa difficoltà (parlo della la nostra sensazione, ovviamente non possiamo avere la presunzione di essere i detentori della verità, ci mancherebbe altro!), allargando il nostro lavoro di analisi la sensazione è che l'impiantistica sia sottodimensionata rispetto all'attuale situazione della gestione dei rifiuti in Italia, perché è venuto a mancare uno sbocco particolarmente importante come il mercato asiatico.

La Cina per quanto riguarda i residui riciclabili della plastica ritirava il 70 per cento della produzione mondiale, prendeva a 7 milioni di tonnellate all'anno, e, se un mercato come quello statunitense soffre per questa chiusura, figuriamoci cosa può avvenire sul territorio nazionale!

C'è da fare un'altra riflessione: comunque vi è in generale ancora scarsa richiesta di plastiche riciclabili, perché al momento in Europa i dati dicono che, dei circa 70 milioni di tonnellate di plastica che vengono prodotti ogni anno, solo il 6 per cento viene prodotto utilizzando plastica riciclabile, residui riciclabili.

Questo è sicuramente parte del problema, perché le aziende che devono trattare questa tipologia di materiali, non avendo più uno sbocco, continuano ad accatastarli all'interno dei loro magazzini, dando atto a degli stoccaggi illeciti, che in alcuni casi poi si tramutano in smaltimento illecito, perché per quel materiale, che potrebbe anche essere destinato alla filiera del riciclo, come le norme vorrebbero e come il buonsenso vorrebbe, non avendo uno sbocco, pur di liberarsene, gli imprenditori si affidano a pratiche criminali o comunque scorrette.

BOZZA NON CORRETTA

Questa situazione sta presentando delle difficoltà, giorni fa in una delle nostre riunioni di lavoro facevamo una riflessione, che è ovviamente un'esagerazione, ma per far capire gli scenari che noi oggi ci troviamo di fronte: se fino all'altro giorno, quando entravamo in un'azienda e trovavamo il doppio di rifiuti stoccati rispetto a quelli autorizzati, eravamo certi di essere di fronte ad una persona che illecitamente stava operando nel mercato, oggi per una questione di coscienza quantomeno il dubbio dobbiamo farcelo venire, è una persona talmente tanto corretta che si assume l'onere e il rischio di continuare a stoccare e di non rivolgersi a chi le propone prezzi più bassi o siamo arrivati un'ora prima del ritiro di questa merce, che poi sarebbe stata destinata ad un capannone o, peggio ancora, un'ora prima dell'incendio? In coscienza, da professionisti, il dubbio dobbiamo porcelo, perché c'è una situazione tale per la quale lo sbocco lecito è particolarmente difficile. Ecco perché, come accennavo prima, alcuni stanno cercando di prediligere la strada estera, dall'Italia all'estero, ovviamente verso parti del territorio europeo dove si lavora ancora con la discarica e dove è più semplice far passare tipologie di rifiuti che non potrebbero essere conferiti in quel tipo di discarica, pur di liberarsene.

Abbiamo però la sensazione di una diffusa sofferenza del mercato e delle aziende che operano in questo settore, e, per quello che possiamo fare, stiamo cercando di interloquire con i vari soggetti anche associativi che operano nel settore, per recepire eventuali proposte.

Per quanto riguarda l'incendio di questa mattina, possiamo sicuramente scongiurare particolari impatti sulla salute pubblica o del personale sul posto, che ho sentito poco prima di iniziare l'audizione. I Vigili del fuoco avevano pressoché completato le opere di spegnimento del sito, dovrebbero aver preso fuoco circa 100 metri cubi di rifiuti, non sono interessati dall'incendio dei rifiuti pericolosi, ma sono soprattutto plastica, legname e qualche tipologia tipo dei blister che provengono dalla filiera ospedaliera, però nulla che possa impattare sulla salute pubblica.

Adesso inizieremo la fase lavorativa, come abbiamo fatto per altri episodi analoghi.

TULLIO PATASSINI. La ringraziamo per la puntualità con cui esprime i dati, che derivano anche da una passione particolare e personale sull'argomento. Vorrei sollevare due questioni, analizzando tematiche di carattere meramente organizzativo che ci hanno colpito molto. Una è il rapporto con la territoriale, perché lei più di una volta durante l'audizione ha detto che vi sono segnalazioni e relazioni, quindi questo rapporto lei lo ha codificato, organizzato e sostenuto, magari sensibilizzando i comandanti di stazione? È infatti evidente come il controllo del territorio sia la migliore prevenzione in assoluto.

Il secondo aspetto è legato più strettamente al suo ufficio e al comando che lei svolge,

BOZZA NON CORRETTA

perché l'altra cosa che ci ha detto e che non ho sentito, probabilmente per mia mancanza, in altre parti del nostro territorio, è che, nonostante abbia la responsabilità per tutto il nord Italia, si organizza con gruppi di lavoro attraverso una serie di *meeting*, per mettere a fattor comune le esperienze e utilizzare un filone che magari parte al Piemonte e arriva in Veneto.

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri di Milano*. Sulla prima parte, il rapporto con l'Arma territoriale per noi è basilare, perché non avendo funzioni di controllo del territorio, necessariamente ci reggiamo su quello che è il cuore pulsante della nostra istituzione, che sono i Comandi stazione.

È ovvio che, da quando abbiamo registrato la particolare incidenza del fenomeno degli incendi e da quando abbiamo ricollegato anche l'abbandono dei rifiuti nei capannoni alla stessa matrice criminale, abbiamo intensificato i rapporti con tutte le varie componenti dell'Arma territoriale, a iniziare dai comandanti di regione, dai comandanti provinciali, fino ai comandanti di compagnia e di stazione, rappresentando la presenza di questo fenomeno e quindi sensibilizzando le varie componenti che tutti i giorni effettuano servizi sul farci arrivare determinate tipologie di dati, che per noi possono essere molto importanti, cosa che sta funzionando.

Il nostro Comando centrale, il Comando carabinieri per la tutela ambientale ha nel tempo sensibilizzato l'Arma territoriale, partecipando anche a documenti di analisi che sono stati redatti nel settore, per far meglio comprendere cosa può essere utile per noi. Anche nell'episodio di questa mattina stiamo lavorando insieme fin dai primi momenti nei quali l'episodio si è verificato.

Per quanto riguarda la seconda questione, la lettura del fenomeno in un raggio territoriale così ampio è stata un vantaggio, perché poter attingere ad informazioni che provengono dal Veneto piuttosto che dal Piemonte piuttosto che dalla Lombardia è stato un punto di vantaggio all'epoca, per poter partire con la disamina del fenomeno.

Ad esempio, abbiamo ricostruito il fenomeno dei capannoni partendo dal Veneto e, ricostruendo la filiera, andando a vedere che nel primo caso di capannone sequestrato ad esempio i rifiuti provenivano dalla Lombardia, il che ci sembrava particolarmente strano. Da lì, poi abbiamo associato le varie responsabilità ai vari protagonisti e abbiamo scoperto una prima filiera del traffico illecito di rifiuti.

Il nostro è un Comando particolarmente snello, se possiamo definirlo così, perché con 29 Nuclei copriamo l'intero territorio nazionale; i nostri 29 Nuclei sono coordinati da tre gruppi, Milano che dirigo io, Roma e Napoli, e tutti interloquiamo con il centro, che è Roma, quindi abbiamo la possibilità di leggere questi fenomeni, di rappresentarli al nostro Comando centrale, che

BOZZA NON CORRETTA

ha anche una sezione analisi al suo interno e un reparto operativo che ha competenza nazionale per tutte le attività che vengono svolte, e da lì riusciamo facilmente a veicolare qualunque spunto investigativo che da Milano può interessare ad esempio Napoli, Reggio Calabria o Lecce.

Questo sta avvenendo sempre più spesso, perché i reati in materia di rifiuti hanno una scarsa stanzialità e un'elevatissima mobilità, quindi sempre più spesso al nostro interno ci confrontiamo, parliamo e cooperiamo, per contrastare queste dinamiche criminali.

PRESIDENTE. Pongo delle ultime domande di carattere generale. Lei ha parlato di *broker*, chi sono, che legami hanno con i vari soggetti?

Per quanto riguarda i capannoni abbandonati, il prefetto di Pavia ha riferito che è stato fatto un censimento, ha parlato di semplice abbandono, tanto che sono stati chiamati i proprietari chiedendo loro di recintare, sicuramente il fenomeno è molto complesso e variegato, però lei ha parlato di imprese che cercano una via di fuga con i capannoni, cosa che non c'entra nulla con il fatto di recintare un capannone per non fare entrare il singolo con il furgoncino a scaricare.

Mi interessa quindi capire meglio questa storia dei capannoni abbandonati, come un'impresa o un *broker* che gestisce i flussi così importanti possa prendere in mano un capannone abbandonato, se questo avviene ovviamente, e chi siano queste imprese, cioè se siano imprese che operano totalmente in nero o invece legali, che hanno qualche quantitativo in più in nero da smaltire, a livello sociologico cosa accada e se ci sia uno studio, una particolare attenzione e lavoro per quanto riguarda le fidejussioni, che dovrebbero in teoria essere uno strumento per le amministrazioni, per tutelarsi da eventuali danni causati da privati.

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri di Milano*. I *broker* che abbiamo individuato fino ad ora sono assolutamente dei professionisti che operano nel settore, che conoscono e sono ben conosciuti nella filiera dei rifiuti, e questo è necessario perché devono riscuotere stima e fiducia. Sono soggetti che, «abusando» della loro professionalità, della loro riconoscibilità e dei loro legami con aziende che sono assolutamente in possesso di regolari titoli autorizzativi, si muovono sul mercato per procacciare questi quantitativi di rifiuti, rivolgendosi alle varie aziende che sono produttori iniziali piuttosto che secondari, ad esito di un trattamento.

Quest'ultima attività che abbiamo concluso presenta tutte le figure professionali che compongono questa filiera del traffico illecito, che sfocia nell'abbandono dei capannoni piuttosto che nell'incendio. Abbiamo un impianto (con questo rispondo parzialmente alla sua seconda

BOZZA NON CORRETTA

domanda) di un'impresa regolarmente autorizzata, perché c'è sempre la presenza di un'impresa regolarmente autorizzata, è assolutamente necessario per questioni di fatturazione, perché in parte questi introiti vengono fatturati, sia per una questione connessa alla redazione della documentazione di accompagnamento dei rifiuti, soprattutto relativamente ai FIR.

Nel caso di specie, Winsystem è l'impresa regolarmente autorizzata, che opera nel mondo dei rifiuti da vario tempo, come lo è stata Ipb, colpita poi da incendio, come lo sono varie aziende che operano nel settore. Queste aziende si rivolgono a dei *broker* chiedendo di procacciare dei rifiuti per le loro esigenze, con l'accordo iniziale che questi rifiuti possano essere nella realtà di qualunque natura, l'importante è creare la documentazione di accompagnamento che li renda compatibili con i titoli autorizzativi di cui l'azienda è in possesso.

Winsystem ad esempio non poteva trattare i 191212, ha acquisito enormi quantitativi di rifiuto del 191212, quindi esausti non più recuperabili, mascherandoli da rifiuti recuperabili. Nello specifico, veniva fatto risultare che si trattava di materiali di plastica e gomma, destinati al recupero.

Il *broker* si muove sul mercato su due filiere, da un lato con le aziende che devono cedere i loro rifiuti, dall'altro direttamente o attraverso i titolari dell'azienda regolarmente autorizzata, individuando i capannoni, che vengono affittati. In gran parte dei casi questi capannoni vengono affittati, li definiamo abbandonati perché sono capannoni all'interno dei quali non ci sono ovviamente attività lavorative e imprenditoriali in essere, ma in rarissimi casi abbiamo registrato, come giustamente sottolineava lei prima, l'ingresso abusivo in un capannone abbandonato all'interno del quale, all'insaputa di chiunque, venivano lasciati i rifiuti. Nel 95 per cento dei casi si tratta di capannoni che vengono regolarmente affittati.

Anche qui, l'attività che abbiamo concluso è perfetta, perché abbiamo parte dei titolari dei capannoni che erano assolutamente ignari, perché hanno ceduto il loro capannone in affitto per finalità fittiziamente lecite, e in alcuni casi sono gli stessi titolari dei capannoni che ci hanno avvisato, perché quello che sta accadendo è che, a forza di divulgare attività inerenti al sequestro dei capannoni, diversi soggetti, che nel tempo inconsapevolmente li hanno affittati a persone che non sapevano, stanno iniziando a dubitare e stanno andando a controllare.

Può accadere infatti che il capannone che è a Milano in via «x» sia di proprietà del soggetto o della società che ha sede a Lecce, a Roma, a Napoli, quindi, saputo della possibilità che possano essere destinati a discarica abusiva, stanno iniziando a controllare. Abbiamo quindi la tipologia di soggetti che affittano inconsapevolmente il loro capannone, ma ci sono anche i soggetti conniventi, che affittano il loro capannone con dei contratti capestro, sapendo perfettamente che diventeranno delle discariche abusive.

BOZZA NON CORRETTA

Nei capannoni abbandonati (probabilmente il termine che ho utilizzato ha tratto in inganno) raramente avvengono degli ingressi in violazione di qualunque norma basilare all'interno di capannoni che non sono controllati e l'abbandono nudo e crudo di rifiuti al loro interno, avviene ma non è la modalità principale.

Questi *broker* si muovono sulla filiera di individuare soggetti che hanno la disponibilità di questi capannoni e che li possono cedere in affitto, dall'altro lato per individuare soggetti che hanno necessità di cedere i loro rifiuti, possibilmente individuandoli tra quelli che sono in evidente difficoltà, perché tra quelli riescono ovviamente ad ottenere dei prezzi ancor più vantaggiosi.

Le imprese che operano nel settore – ripeto – sono formalmente e assolutamente lecite, in possesso di un titolo autorizzativo, che in alcuni casi hanno anche una porzione di attività lecite, ma che incentrano gran parte, se non la totalità, dei traffici di rifiuti che muovono sull'illegalità, e i guadagni che ne conseguono sono enormi rispetto a quello che attualmente il mercato consentirebbe soprattutto per determinate categorie di rifiuti.

Il tema delle fideiussioni è centrale, perché l'attività condotta su Winsystem, che poi ha portato a questa serie di arresti, è nata proprio dalla verifica della fideiussione, che per noi è un atto basilare, perché Winsystem era formalmente in possesso di un titolo autorizzativo, perché ai sensi dell'articolo 216 del Testo unico ambientale aveva fatto le comunicazioni previste, aveva ricevuto le varie indicazioni da parte dell'ente che ha concesso l'autorizzazione, ma nei termini previsti di legge, nei 90 giorni, non ha fornito le necessarie fideiussioni.

Questo tema delle fideiussioni è centrale, anche per quanto riguarda il discorso degli incendi. Noi andiamo sempre a vedere se l'impianto abbia subito l'incendio casualmente uno o due giorni prima che scadesse la fideiussione, perché questi sono dei campanelli d'allarme che possono meglio orientarci sulle verifiche successive. Il tema della fideiussione è assolutamente centrale per quanto ci riguarda.

PRESIDENTE. A proposito del discorso che faceva prima sulla mancanza di uno sbocco per questo materiale, c'è anche chi riesce a recuperare in materia i 191212, però sono imprese molto piccole, che hanno mille difficoltà, ed è compito sia della politica che delle industrie attivarsi per creare questi nuovi canali, altrimenti il problema degli incendi non si risolverà mai.

Per quanto riguarda la questione delle fideiussioni vorrei porre un'ultima domanda. In genere fate da soli l'analisi delle fideiussioni o le affidate alla Guardia di Finanza e, verificando quello che succede dopo, vi sono state fideiussioni che sono andate a buon fine, nel senso che hanno contribuito alla loro funzione?

BOZZA NON CORRETTA

MASSIMILIANO CORSANO, *Comandante del Gruppo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri*. In alcuni casi fortunatamente sì, il nostro personale è assolutamente in grado di fare queste verifiche in autonomia, tanto che sempre più spesso stiamo puntando in parallelo sia alle attività classiche investigative che su indagini che hanno finalità patrimoniali. Nell'ultimo caso, insieme agli arresti abbiamo sequestrato beni e conti correnti per circa 3 milioni di euro, frutto di un lavoro fatto sempre da nostro personale in parallelo.

Stiamo specializzando sempre più il nostro personale; recentemente ho partecipato ad un *meeting* a Bratislava in ambito europeo proprio sulle indagini di tipo finanziario in materia di traffici illeciti di rifiuti, ma è un settore nel quale ci stiamo focalizzando particolarmente come comparto.

Il Comando carabinieri per la tutela ambientale sta emettendo direttive specifiche in materia di indagini anche di carattere patrimoniale e finanziaria.

PRESIDENTE. La ringraziamo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11.10.